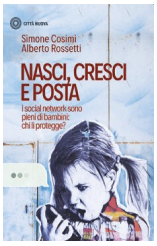

Venerdì 6 ottobre 2017

ANNO L n° 236
1,50 €
San Bruno
sacerdote

Opportunità di acquisto in edicola: *Avvenire* + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Asse Colle-Governo
Legge elettorale da fare
Ipotesi voto il 6 maggio
PICARIELLO A PAGINA 9

Gioia Tauro
Il pizzo della 'ndrangheta anche sull'inceneritore
MINNITI E MIRA A PAGINA 11

Nobel Letteratura
Premiato Kazuo Ishiguro scrittore «oltre il visibile»
ZACCURI A PAGINA 13

EDITORIALE

PER LA VERA DIGNITÀ UMANA

RIPRENDERE L'INIZIATIVA

FRANCESCO OGNIBENE

Immersi in una narrazione che canta senza sosta le mirabilie della tecnologia intenta a prometterci livelli crescenti di benessere, forse neppure ci accorgiamo che è cambiato lo scenario condiviso nel quale si ambienta la nostra vita quotidiana. A scuoterci da un certo diffuso sopore a sfondo digitale mostrandoci impietosamente quali criteri pretendono di governare – non visti – giudizi, scelte e relazioni è occasionalmente l'episodio rivelatore, la notizia o il fenomeno che interroga coscienze alle quali mancano le parole per dire (e capire) un disorientamento profondo di fronte al venir meno di categorie elementari sui capisaldi della vita, sin dal suo affacciarsi sulla scena del mondo.

Per decifrare questo «cambiamento d'epoca», come più volte è stata definita l'impetuosa e indistinta transizione della quale siamo testimoni e abitanti, servono categorie culturali adeguate, una strumentazione di pensiero incisiva che ci consenta di mettere a fuoco la «vera e propria rivoluzione culturale» che «sta all'orizzonte della storia». Perché di questo si tratta, e il Papa rivolgendosi ieri alla Pontificia Accademia per la Vita ha voluto che fosse chiaro il livello al quale è indispensabile che i credenti si attestino, consapevoli che «la Chiesa, per prima, deve fare la sua parte». Riflettere, parlare, agire. Non possiamo vivere da ospiti sprovveduti di un mondo nel quale le coordinate della vita umana sono tracciate da quello che Bergoglio definisce lo «spregiudicato materialismo» che «caratterizza l'alleanza tra l'economia e la tecnica» e che coltiva il proprio miglior suddito, l'individuo affetto da «egolatria», imbevuto di una «cultura ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo rispetto alla realtà». Trascinata da questa corrente, la vita umana da dono che era si trova trasfigurata in una «risorsa da sfruttare o da scartare in funzione del potere e del profitto». Davvero non ci siamo accorti che la tecnologia con una mano ci blandisce elargendo comodità, gratificazioni e utopie mentre con l'altra riduce la stessa vita a bene commerciabile, con un prezzo e una valutazione di qualità? L'esaltazione dell'io spinge la relazione verso l'irrilevanza: ognuno vive per sé, tanto da svilire la convinzione fondamentale che è la differenza a creare nuova vita. È quella che il Papa definisce «l'utopia del neutro», che pare un capriccio intellettuale e invece colpisce come un maglio l'identità costitutiva dell'uomo, agendo al pari di un terremoto dalle «conseguenze gravissime per tutti gli affetti e i legami della vita» poiché «rimuove a un tempo sia la dignità umana della costituzione sessualmente differente sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita».

continua a pagina 2

Il fatto. Francesco parla alla Pontificia Accademia per la Vita rilanciando un umanesimo delle relazioni. E mette in guardia dall'«utopia del neutro»

Il Papa: ritroviamo la forza della vita

Uomo e donna, alleanza generativa per la società

Parlando alla plenaria dell'Accademia per la Vita, papa Francesco ha messo in guardia dai rischi dell'«egolatria» e ha invitato a raccogliere la sfida posta dall'«intimidazione» verso la «generazione della vita umana, quasi fosse una mortificazione della donna» e potesse minacciare «il benessere collettivo». Poi il monito sulle «forme di subordinazione che hanno tristemente segnato la storia delle donne» e che «vanno abbandonate in modo definitivo». Perché «un nuovo inizio va scritto nell'ethos dei popoli, e questo può farlo una rinnovata cultura dell'identità e della differenza».

PRIMOPIANO PAGINE 4 E 5

RAPPORTO OCSE: POCHI LAUREATI E MALTRATTATI. BENE LE RIFORME

Il deficit di competenze frena giovani e Paese

CINZIA ARENA

Un circolo vizioso, una "morsa" che impedisce la formazione di nuovi talenti e uno sviluppo economico più rapido. L'Italia è intrappolata un "low-skills-equilibrium", vale a dire un basso livello di competenze generalizzato. A dirlo è l'Ocse nella sua "Strategia per le competenze" presentata al ministero dell'Economia. Una situazione in cui la scarsa offerta è accompagnata da una debole domanda da parte delle imprese. Insomma, da una parte la forza lavoro non si presenta sul mercato preparata, attrezzata a svolgere le diverse mansioni possibili, dall'altra le aziende non pretendono.

PRIMOPIANO A PAGINA 6

Indipendenza. Vietata la seduta del Parlamento di lunedì. Barcellona non cede

Braccio di ferro finale tra Catalogna e Madrid

LUCIA CAPUZZI

La riunione plenaria dell'Assemblea regionale di lunedì è «disattivata». Con questo termine tecnico, la Corte costituzionale ha risposto al ricorso presentato dal Partito socialista di Catalogna (Psc). Il timore è che quel giorno il fronte indipendentista – guidato da Junts pel sí – decida di consumare lo strappo.

PRIMOPIANO A PAGINA 7

L'economia

Paura di tsunami Le banche ora vanno in Spagna

Lo spettro della fuga di capitali spaventa anche gli istituti di Madrid. Possibili conseguenze sulle pensioni dei catalani.

SOAVE A PAGINA 7

Sindrome di Down

Che gioia e dono vivere con Maria Parola di zio

MATTEO RENZI

Caro direttore,
la vicenda della bambina con sindrome di Down che sette coppie tradizionali non hanno voluto adottare e che è stata adottata a Napoli da un single ha aperto un grande dibattito politico sul tema dell'adozione. Dibattito civile e legittimo, sia chiaro. Mi piacerebbe tuttavia che si potesse discutere anche dei bambini con trisomia 21, senza superficialità e senza i toni di chi dice "mongoloide" o "handicappato". Da zio e padrino di battesimo di una bambina con sindrome di Down vi dico che per la famiglia di mia sorella, Maria è una ricchezza e un dono. E lo è anche per i suoi cugini, naturalmente. All'inizio prevalevano sentimenti quali la diffidenza, l'incertezza, la paura. Adesso la gioia, l'amore, la condivisione. Non è un paradiso, non è una favoletta: le difficoltà non mancano e sono tante. Ma vincere i pregiudizi è una delle esperienze più belle che la vita può regalarti. Parola di zio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOSTRI TEMI

Dopo Delrio, Pisapia

Si digiuna e si tratta per lo Ius culturae Incontro tra Pd e Ap

ROBERTA D'ANGELO

Lo sciopero della fame a staffetta per approvare lo ius culturae raccoglie sempre più consensi. Dopo il ministro Graziano Delrio, aderisce anche Giuliano Pisapia e la presidente Laura Boldrini ci pensa.

A PAGINA 8

Prima lettera pastorale

Delpini: a Milano la Chiesa profezia della città santa

LORENZO ROSOLI

«Il tema della sinodalità è la sfida che vogliamo raccogliere». È il cammino che il nuovo arcivescovo di Milano, Mario Delpini, indica nella sua prima lettera pastorale, "Vieni, ti mostrerò la sposa dell'Agnello".

A PAGINA 24

Cristianità

Per una società a misura di uomo e secondo il piano di Dio
Bimestrale, n. 386/2017

La civiltà cristiana come atto d'amore verso i «poveri» e i «piccoli»
Ignazio Cantoni

La Polonia è l'anima dell'Europa: «Noi vogliamo Dio»
Donald J. Trump

L'abito della Vergine
Antonio Maria Sicari OCD

Il caso Venezuela
Card. Baltazar Enrique Porras Cardoso

Come abbonarsi:
con carta di credito o PayPal sul sito:
www.alleanzacattolica.org
Per informazioni 349 500 77 08

Online: 15 € Cartaceo: 25 € Online+Cartaceo: 30 €

Agorà sette

Scrittori
Addio all'eclettico Giorgio Pressburger, voce della Mitteleuropa
PANZERI A PAGINA 13

Fotografia
Festival della Missione a Brescia: una mostra sull'Africa, terra di Dio
MAZZOLA A PAGINA 15

Cinema
"Bitter harvest", così Mendeluk racconta il genocidio ucraino
MICHELUCCI A PAGINA 17

In tre mesi

GLI UOMINI VANNO EDUCATI

Mauro Leonardi

Stella dice che gli uomini vanno educati: a René devi tirargli tu fuori quello che vuoi, Paci. Ma io non so tirare fuori nulla dalle persone, Stella. Sarà che Stella quando parla di uomini, non li guarda. Perché lei parla e si tocca i capelli. Parla e si guarda le unghie. Parla e si sistema la sciarpa, ci infila mezzo viso dentro. Parla e si tira giù il bordo della maglia. Per parlare, Stella, servono gli occhi. Ferma, di fronte, occhi negli occhi, non sei capace. Sarà che io parlo da ferma, per questo non so educare gli uomini. Però se stai uno di fronte all'altro, uno è quello che è. Forse ci vuole tempo e aspettare che uno te lo dia. Ieri al parco c'erano due bambini malati. E due mamme ferme sulla panchina. Le mamme dei bambini malati sono molto pazienti. Sanno aspettare. Sembrava che era tanto che non si vedevano. E una ha chiesto all'altra come va? Andiamo avanti, ha risposto l'altra. E poi sono andate avanti. Avanti davvero. Hanno fatto qualche passo. Hanno parlato di tante cose. Messo i bambini sull'altalena. E poi si sono sedute. A parlare.

Paci è sposata con René, un uomo che la trascura. Ha una bimba che si chiama Marta e un'amica che si chiama Stella. Si mantiene facendo pulizie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0wNQxMDo1OTozMyMj1ZFUg==

La missione della scuola e degli insegnanti è di sviluppare il senso del vero, del bene e del bello.
Papa Francesco

«Per gli immigrati non può esserci lavoro» Ma economia e demografia dicono di sì

botta e risposta

Un lettore sottolinea l'alta disoccupazione che caratterizza l'Occidente rendendo impossibile un contributo positivo dell'immigrazione. In realtà, risponde l'economista Becchetti, i migranti occupano posti per i quali i giovani italiani o mancano o non sono disponibili a quelle condizioni

Caro direttore,
l'articolo di fondo del professor Becchetti di venerdì 8 settembre – «La cattiva strada», dedicato a «I calcoli errati di sovranisti e razzisti» – mi ha lasciato abbastanza perplesso. Sono d'accordissimo sulle motivazioni cristiane dell'accoglienza, ma un po' meno sulle giustificazioni economiche. L'economista scrive: «Oggi i migranti che arrivano in altri Paesi creano lì valore, pagano contributi, portano novità, trasferiscono rimesse nelle terre di origine contribuendo a ridurre i divari che li hanno fatti partire». Tutto questo sarebbe vero se ci fosse un'occupazione per queste persone; ma se la disoccupazione è uno dei maggiori problemi dei nostri Paesi, come fanno gli immigrati a generare valore e pagare contributi? Di fatto sono costretti a vivere di elemosina. E poi non ho capito cosa c'entrano Abramo e Sara in tutta questa storia.

Fulvio Colombo
Briosco (Mb)

Gentile signor Colombo, il direttore mi offre la possibilità di dialogare con lei e io le rispondo volentieri, in sintesi nei limiti dello spazio possibile.
Primo, mi pare che siamo d'accordo su un punto cruciale: tra i valori cristiani e laici dell'Occidente e la vulgata sovranista che attrae alcuni anche nel nostro Paese c'è una differenza di princìpi insanabile. Per noi la persona ha la stessa dignità al di là e al di qua di ogni confine e se chi viene da fuori confine è obiettivamente in condizioni molto peggiori delle nostre e bussa alla nostra porta va aiutato.
Secondo, quell'aiuto che è per noi un imperativo diventa anche una benedizione. E qui c'entra Sara che dopo il gesto di accoglienza degli stranieri ospitati in casa propria scopre nell'episodio della quercia di Mamre di aver superato il suo problema di infertilità, e darà alla luce Isacco. La Bibbia, non solo in quel brano ma in molti altri, ci dice una verità profonda sull'uomo: il segreto della fecondità – e della generatività in senso più lato – della vita sta nell'accoglienza. Chi si chiude diventa o rimane "sterile".
Terzo, l'accoglienza degli stranieri si traduce anche in una "benedizione economica". Se lei fosse il presidente di una squadra di calcio di serie A con buone possibilità economiche per vincere il campionato sceglierebbe di assumere solo calciatori italiani perché ci sono tanti giocatori italiani nelle serie minori che non giocano? La vita economica in altri settori non è così diversa. L'esempio che le ho fatto risponde alla critica più insidiosa. Perché non assumere gli italiani disoccupati? (Perché, potrebbero però far eco negli altri Paesi, non rimandare a casa i tre milioni di italiani che lavorano all'estero trasformandoli in disoccupati da noi?) La risposta è che un posto di lavoro è come un matrimonio. Funziona se si realizza quella combinazione originale e specifica tra datore di lavoro e lavoratore, altrimenti è un fallimento. E quindi un lavoratore non vale l'altro. La diversità dei popoli e delle razze è ricchezza. Uno più uno fa tre (mettendo assieme le diversità produciamo qualcosa che è di più di quello che avremmo ottenuto sommando i nostri contributi separati). Aggiungo un elemento ancor più prosaico. La fortuna dei tedeschi è stata l'integrazione della Germania Est dove prodotti in fabbriche con salari bassi (ai livelli salariali precedenti dei tedeschi dell'Est) sono stati poi assemblati e commercializzati da aziende dell'Ovest.
A parte i casi inaccettabili di sfruttamento e lavoro nero, gli stranieri in Italia hanno occupato settori molto importanti (servizi alla persona e agricoltura *in primis*) nei quali non c'era un'adeguata offerta di lavoro da parte di italiani, anche per il basso livello di retribuzioni che le imprese e le famiglie erano in grado di pagare per quelle prestazioni. Ciò però ha contribuito in modo molto importante al funzionamento delle nostre economie e alla possibilità di avere determinati beni e servizi a prezzi contenuti. Bloccare questo processo (secondo stime che condivido, l'economia italiana avrà bisogno di un flusso di immigrati di almeno 150mila l'anno) è per motivi economici e demografici, oltre che tradire la nostra umanità e le nostre radici, un atto di insipienza economica.

Leonardo Becchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per vita cristiana e azione pastorale è cruciale la comunità

UNA GRANDE PRIORITÀ NEL FORMARE IL CLERO

di Gino Rigoldi

Caro direttore,
ho letto con interesse l'intervento di don Albino Sanna sulla formazione permanente del clero pubblicato il 27 settembre e naturalmente condivido la necessità di curare tutti gli aspetti che compongono il nostro ministero. Mi sono chiesto se l'ordine dei 6 punti proposti da don Albino rappresentasse una scala di priorità o se invece le proposte fossero offerte in ordine sparso. Nel dubbio, vorrei intervenire per suggerire di dare la priorità al quinto punto, "Curare la fraternità e l'amicizia tra il clero": una cura che ho sempre sentito annunciare, ma che non ho mai trovato tra le scelte concrete di governo quasi fosse una qualità presunta e non necessaria di scelta e di cura competente. Io ritengo, supportato intanto dal Vangelo ma anche da una lunga pratica di gestione di gruppi e di associazioni e che la comunità fatta di relazioni di conoscenza e di amore vicendevole sia la principale condizione e la premessa di vita cristiana e di progettualità pastorale.
Mi spiego con un esempio vissuto. Dovendo costruire una comunità di bambini e di mamme, ho incaricato per il progetto sei professionisti educatori, psicologi, volontari comunque tutti dotati delle lauree richieste. I sei hanno lavorato e costruito un modello di comunità per mamme/bambini molto buono. Ho chiesto ai sei che venissero a raccontarmi il progetto che ho apprezzato. Al termine del racconto, tra la sorpresa e la preoccupazione degli operatori ho concluso che però loro sei non sarebbero stati assunti e non avrebbero gestito la comunità. La mia motivazione è stata semplice: «Avete curato molto bene la tecnica, ma non avete curato per niente la relazione, le singole responsabilità, il vostro gruppo insomma». Un gruppo di dispari non funziona, non produce. «Vi do una settimana di tempo per riformulare il vostro stare insieme e le reciproche responsabilità». Si sono trovati, hanno litigato, espresso le loro difficoltà, le fiducie e i dubbi: pianto, discusso, si sono abbracciati. Ora il gruppo che è un gruppo, è partito.
Chi è dedicato alla realizzazione di progetti sociali, ma anche un qualunque responsabile del personale di azienda sa bene che le attività, i progetti, si realizzano insieme, che si parte sempre da un gruppo vero e mai da eroi isolati. Per fare comunità è necessaria una competenza che si chiama "relazione" spesso data per scontata ma raramente esistente in maniera sincera, profonda, accogliente tra gli insegnanti come anche tra i sacerdoti. Le agenzie che formano alla relazione, primaria competenza per un insegnante come per ogni educatore, vedono bene la grande efficacia educativa dell'adulto capace non solo di guardare, ma di vedere, di sentire e di ascoltare e perciò di entrare in relazione.
Io credo che il pastore d'anime, sacerdote o vescovo, ha la primaria responsabilità di essere "costruttore di comunità" dove circola la relazione, l'amore fatto di stima, di riconoscimento di competenze, di consigli spirituali e di scelte pastorali. In effetti, Gesù ha dichiarato che «vi riconosceranno come i miei dall'amore che si vedrà vivere tra di voi».
Nella linea di quanto ha ben scritto don Albino sottolineerei che l'amore tra di noi, fare comunità cristiana, è certamente dono dello Spirito, ma richiede da parte nostra conoscenza della realtà, competenze educative, valorizzazione delle esperienze di formazione alla relazione e di vita comune. Del resto la vita spirituale di noi sacerdoti è una continua ricerca del volto di Gesù e di una fraternità costruita e ogni giorno verificata sulla qualità del nostro amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

L'ULTIMO GIUDIZIO SUL DRAMMA DI LAS VEGAS

Caro direttore,
premetto che io ho l'assoluta certezza dell'immensa misericordia del Padre nei nostri confronti, e che, di conseguenza,"tutti" saremo salvati. Il fatto di Las Vegas. Uso parole umane che hanno la nostra limitatezza, per cercare di immaginare l'immensa tristezza del Padre, nel trovarsi innanzi quell'uomo. Noi siamo soliti usare tante parole, lì invece credo, che non sia stata detta, uso ancora un termine nostro, alcuna parola. Sarà stato, certamente non so come, il sentire e comprendere almeno in parte quella grande tristezza, a salvare anche quell'uomo.

Ettore Fiorina

GRATA PER UN'INFORMAZIONE CHE VALORIZZA LE REALTÀ POSITIVE

Caro direttore,
sono grata ad "Avvenire" che ogni giorno, quale amico fedele graditissimo, entra nella mia casa a tenermi compagnia: non per chiacchierare, ma per informarmi su quanto avviene vicino e lontano da noi, sempre in chiave obiettiva e costruttiva. Mi stupisce come "Avvenire" riesca a trovare, fra i tanti fatti e personaggi negativi, esempi di bontà, di creatività, di coraggio, di rettitudine che ci edificano. Anche le note toccanti di un pianoforte in una stazione ferroviaria sono una notizia confortante. A lei, caro direttore, e a ciascuno dei suoi collaboratori, il mio più sentito grazie e altrettanto sentito augurio che possiate continuare nel vostro quotidiano, proficuo, appassionato lavoro, con l'aiuto di Dio.

Anna Maria
Verona

LE NON-DICHIARAZIONI DELLA PRESIDENTE ESPOSITO

Gentile direttore,
in relazione all'articolo di Valeria Chianese pubblicato dalla testata da lei diretta giovedì 5 ottobre 2017 desidero chiarire in modo categorico di non aver rilasciato alcuna dichiarazione in merito alla vicenda descritta, contrariamente a quanto nell'articolo medesimo riportato – in ben due punti – in forma virgolettata e tanto in conformità al netto rifiuto opposto a tutte le richieste che mi sono pervenute da numerosi giornalisti e da testate televisive, in ragione della delicatezza della materia tutelata da rigorose esigenze di massimo riserbo. Nel confidare nella sua gentile collaborazione, le invio i miei migliori saluti.

Patrizia Esposito
presidente del Tribunale
per i Minorenni di Napoli

La dottoressa Esposito non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali circa la vicenda in oggetto. Mi scuso quindi con la presidente del Tribunale per i Minorenni e con i lettori. L'errore è dovuto all'invio per la pubblicazione di una versione provvisoria del mio articolo in cui era virgolettata la spiegazione della procedura giudiziaria. Una spiegazione corretta, ma che non doveva essere attribuita alla dottoressa Esposito. (V. Ch.)

SEGUE DALLA PRIMA

RIPRENDERE L'INIZIATIVA

Mentre ci vengono mostrati i potenziali trionfi della biomedicina – la selezione del figlio sano, la rimozione per via eugenetica di ogni difetto, la produzione di esseri umani in provetta come nelle più cupe distopie – si consuma la «manipolazione biologica e psichica della differenza sessuale» come oggetto di una libertà illimitata e per ciò stesso fonte di inganno e disillusione. Siamo alle radici di quella che è stata definita ideologia del gender, che così armata «rischia di smantellare la fonte di energia che alimenta l'alleanza dell'uomo e della donna e la rende creativa e feconda», quella «differenza benedetta» capolavoro dell'amore di Dio per la sua immagine resa umanità.
Il Papa della *Laudato si'* ci consegna questa sua sintesi vertiginosa e fondativa per incoraggiarci a «resistere all'anestesia e all'avvilimento dell'umanesimo», all'«intimidazione esercitata nei confronti della generazione della vita», e scoprirci in grado di «articolare una sintesi antropologica all'altezza di questa sfida epocale». Perché è tempo di «riprendere l'iniziativa» a partire dal tesoro che nessun editing genetico può sottrarci: l'alleanza generativa tra maschile e femminile, che contesta alla radice l'ideologia secondo la quale tutto ciò che è umano può essere «comprato e venduto, burocraticamente regolato e tecnicamente predisposto», un sistema di pensiero sterile e sterilizzante, tanto da concepire «città sempre più ostili ai bambini e comunità sempre più inospitali per gli anziani». Un deserto, dove la vita torna solo nell'incontro alla sorgente della nostra storia: quello sempre nuovo tra un uomo e una donna.

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEGRADO E NIENTE ACQUA NEL GRANDE CIMITERO ROMANO

PIÙ TRISTEZZA A PRIMA PORTA

di Roberta d'Angelo

Gli anni trascorsi dalla morte di mio padre mi hanno fatto superare lo choc di quel camion dell'Ama che ci precedeva nel corteo funebre al cimitero romano di Prima Porta e di quella netturbina che ci consegnava in mano l'urna cineraria come gesto di cortesia per l'ultimo tragitto prima della tumulazione. È vero che si torna cenere, ma che sia proprio l'azienda della spazzatura a ricordartelo è davvero triste.
A distanza di tempo, però, avere un parente o un amico sepolto nel più grande cimitero della capitale resta motivo di desolazione. Da qualche mese, se vuoi mettere un fiore e non farlo appassire in poche ore, devi ricordarti di portare l'acqua da casa. Interi "lotti" del camposanto hanno fontane chiuse. Sarà stata la carenza idrica estiva - pure superata -, sarà forse giusto che si tratti di una fornitura non indispensabile, ma non trattandosi di acqua potabile, forse un minimo di delicatezza vorrebbe che il servizio venisse ripristinato. Ricordare i propri cari in cielo davanti alla tomba può rappresentare un momento importante per ciascuno di noi. Farlo in squallidi edifici pericolanti, con gradini divelti, vetri rotti, inutili grate "anti-piccione", pavimenti sporchi, mura scrostate, calcinacci ovunque, ragnatele intrecciate a fili della luce che pendono da un fornetto all'altro, davvero è avvilente.
Il culto dei morti ha rappresentato per secoli un segno di civiltà. E proprio attraverso le tombe sono state trasmesse forme di cultura di epoche antiche, che altrimenti non avremmo mai conosciuto. Se oggi la storia della Capitale si dovesse tramandare attraverso il grande cimitero romano, sui libri si troverebbe raccontato il tracollo di una società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia di un parroco andato in tilt: che fare per sostenere il nostro?

WikiChiesa
di Guido Mocellin

Ho cercato e ricercato, ma la lettera con la quale don Fausto Corsi, 47 anni, parroco a Quarrata (Pistoia), ha spiegato al vescovo mons. Tardelli e ai suoi novemila parrocchiani che, almeno a breve, non tornerà dall'Africa (era partito un mese fa) e quindi non tornerà a guidare la parrocchia, su internet non si trova. E sì che quando, nel 2011, era stato trasferito lì, lo aveva accompagnato la fama di «prete che viaggia in Rete» – fama che, sul sito del "Tirreno" (tinyurl.com/y99dyu6b), si era affrettato a relativizzare: «Uno strumento utile», ma dove «il Vangelo non funziona molto». Ecco come aveva salutato allora, anche da Facebook, gli ormai ex-parrocchiani: «Vi ringrazio perché in questi anni mi avete aiutato nel mio ministero: avete avuto la pazienza di "crescermi", di tollerare i miei eccessivi silenzi, le mie incapacità organizzative, le mie timidezze, i miei "forse-non so-chissà" al posto di idee e decisioni chiare e distinte. Vogliatevi bene».
Mi è già caro, questo prete. È caro anche, per conoscenza diretta, a Mauro Banchini, l'ottimo collega pistoiese al quale devo la scoperta della sua storia. Sul blog "La Trebisonda" (tinyurl.com/yc6z62ob) assicura, pur senza aver potuto leggere la lettera, che si tratta di «un testo forte, toccante», dal quale traspare «con sincerità la condizione di affaticamento in cui questo ancora giovane sacerdote si è venuto a trovare», fino al punto in cui è maturata «una scelta da rispettare lasciandola, se possibile, libera da chiacchiericci».
Ma visto che «è andato in tilt» un «ragazzo serio, motivato: uno che ci crede», val la pena lasciarsi colpire, come ha fatto Banchini, dalla vicenda e trarne spunto per andare al di là del caso specifico: soffermarsi sulla «fatica dell'esser prete» oggi, «chiamato di continuo su fronti diversi e, inevitabilmente, incapace di contentare tutti», e poi provare a domandarsi: cosa posso fare perché il prossimo ad andare in tilt non sia il mio parroco?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno
di Matteo Liut

Bruno

Tra Germania e Calabria l'impronta dell'eremita

San Bruno, o Brunone, è uno di quei maestri spirituali medievali che ancora oggi ci ricordano la necessità di affiancare vita nel mondo e cura dell'interiorità. Nato nell'odierna Germania nel 1030, infatti, Bruno si dedicò allo studio della filosofia e della teologia, diventando docente a Reims, ma poi si decise per la vita da eremita, dando inizio a una realtà religiosa la cui eredità arriva fino a noi. Grazie all'aiuto del vescovo di Grenoble riuscì a creare una comunità di monaci dediti alla preghiera e al lavoro: nacque così la Grande Chartreuse. Nel 1090 papa Urbano II, che era stato studente di Bruno a Reims, lo volle come consigliere. Fu così che l'opera del monaco franco-tedesco giunse anche in Italia: in Calabria la certosa di Serra San Bruno ha le proprie radici proprio nell'opera di questo monaco santo, che vi morì nel 1101.
Altri santi. San Magno, vescovo (VII sec.); santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe (Anna Maria Gallo), religiosa (1715-1791). **Letture.** Bar 1,15-22; Sal 78; Lc 10,13-16. **Ambrosiano.** 1Tm 1,1-11; Sal 93; Lc 20,45-47.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0wNlQxMTowMDo1MyMjI1ZFUg==